Ostacoli all'attuazione della «382»

Così i ministeri resistono ai nuovi poteri regionali

Il caso dei LL.PP. e della Giustizia Boicottata una legge della Regione Toscana contro rigonfiamenti clientelari di personale negli enti di beneficenza - V'è chi lavora per creare sfascio e confusione

Vanno cadendo gli ultimi dubbi sulla capacità di questo governo di fronteggiare i complessi problemi posti dall'attuazione del massiccio decentramento alle Regioni e agli Enti locali operato nel luglio scorso in applicazione della legge 382 la cui concreta operatività inizia dal 1. gennaio. All'interno del governo, e nei gangli dell'alta burocrazia, vi è infatti chi lavora per rendere ingestibili le nuove competenze o chi, con attiva inerzia, fa di tutto perchè si determinino sfascio e confusione.

Si è ormai aggravata, sino ai limiti del tollerabile, la contraddizione già emersa in parte nel luglio scorso, fra la volontà unitaria che pur faticosamente matura in Parlamento sui temi della riforma dello Stato e la concreta attività di governo. Dopo una iniziale buona volontà del governo che aveva predisposto un calendario per l'approvazione dei progetti relativi alle principali riforme predisposte dal decreto 616 (che è appunto il decreto di attuazione della legge 382) tutto si è lentamente arenato. I pochi progetti fin qui approvati dal consiglio dei ministri riflettono anzi il tentativo di vari ambienti di recuperare lo spazio perduto. Così è per i progetti (alcuni peraltro semiclandestini) sulle camere di commercio, sull'assistenza, sui comitati prezzi, sulla difesa del suolo.

Per via degli inadempimenti governativi, e delle tenaci resistenze opposte dai ministeri della spesa, non si è neanche potuta rispettare la data del 31 ottobre per la soppressione dei capitali del bilancio dello Stato relativi alle funzioni trasferite alle Regioni e ai Comuni. La situazione paradossale che si è venuta a determinare è la seguente: le Regioni e i Comuni hanno le competenze ma non i fondi per esercitarle; lo Stato, sia pure con un bilancio in esercizio provvisorio, ha i fondi ma non ha più le competenze.

Eppure non si trattava di reperire nuove risorse finanziarie ma solo di trasferire capitali già finanziati dalla gestione accentrata dei ministeri a quella decentrata delle Regioni e dei Comuni. Intollerabili, e ai limiti della decenza, sono state le resistenze opposte dai vari ministeri. Fra essi si è distinto il ministero dei Lavori Pubblici, cui si devono le ultime resistenze che impediscono di portare a termine la definitiva emanazione dei decreti del ministro del Tesoro (al quale va dato atto, peraltro, di svolgere una opera di moderazione nei confronti dei propri colleghi di governo).

Ma non sono solo di natura finanziaria i ritardi di questo governo. Vari ministeri non solo non hanno ancora provveduto alla determinazione dei contingenti di personale da trasferire alle Regioni ma con la loro inerzia stanno spesso determinando sfascio e confusione sia negli uffici da trasferire sia nelle Regioni e nei Comuni.

Il ministero di Grazia e giustizia, per fare qualche esempio, continua ad operare in un settore così delicato quale quello dell'assistenza post penitenziaria e dell'assistenza ai minori traviati; così il ministero degli Interni, sollecito nel predisporre un progetto di legge di riforma dell'assistenza che svuota parte dei contenuti del D.P.R. 616, è restio a dare precise indicazioni alle questure e alle prefetture per facilitare il trasferimento ai Comuni dei compiti di polizia amministrativa. Così il ministero dei Beni culturali che ha abbandonato a se stesse le sovrintendenze ai beni ambientali. Così il ministero della Pubblica Istruzione per ciò che riguarda il delicato settore dell'assistenza medico-psico-pedagogica. Così il solito ministero dei Lavori pubblici, le cui gesta tuttavia meritano di essere brevemente ricordate in particolare.

Tale ministero, non soddisfatto di avere bloccato il trasferimento dei fondi alle Regioni, mantiene le sezioni idrauliche dei beni civili, dei magistrati alle acque e dei provveditorati alle opere pubbliche in uno stato di grave confusione sulle proprie competenze e pretende invece di fare approvare in tutta fretta dal Consiglio dei ministri una discutibile delimitazione dei bacini interregionali, senza il prescritto parere delle Regioni, ed anzi in presenza di posizioni ufficiali delle Regioni stesse che chiedono una pausa di riflessione. Pur avendo tempo il governo fino al settembre del prossimo anno, si vuole così precostituire una situazione di fatto per sottrarre circa il 92 per cento del territorio al controllo regionale. (Grande evidentemente deve essere la fiducia di un ministro che proviene da una regione drammaticamente assetata e colpita nello stesso tempo da disastrose alluvioni, negli esasperanti conflitti di competenza che logorano in Sicilia da ormai trenta anni uffici statali e uffici regionali).

Accertamento di competenze

Ma se nel settore delle acque e delle opere idrauliche si manifesta la volontà di mantenere accentrate talune fondamentali competenze, come giudicare l'operato dello stesso ministero per ciò che concerne le competenze relative alle assegnazioni degli alloggi di edilizia economica e popolare trasferite dagli IACP ai Comuni se non con la volontà di alimentare confusione e di giocare allo sfascio? Fin dal primo schema di decreto del marzo scorso il governo aveva previsto il trasferimento ai Comuni di questa competenza ma nulla si è fatto per risolvere i problemi relativi al passaggio delle funzioni. Si sono bloccate le iniziative delle Regioni, si è mostrata ostilità alle soluzioni proposte dall'ANCI e dal SUNIA, si è posto il veto a una iniziativa comunista in Parlamento che tendeva a risolvere ogni problema attraverso l'inserimento di una apposita norma in sede di conversione del decreto legge di proroga del blocco dei fitti. La conseguenza è che da settimane le commissioni sono ferme e gli alloggi rimangono non assegnati, facile esca per quanti hanno ritenuto tutto ciò un tacito invito alle occupazioni abusive.

Operazioni poco chiare di vendita

Nè minori sono le responsabilità della presidenza del Consiglio e del ministro delle Regioni. Non abbiamo ancora avuto una risposta a una interrogazione urgente con la quale abbiamo chiesto notizie al presidente del Consiglio su alcune operazioni poco chiare di vendita e trasformazione patrimoniale da parte di numerosi enti destinati allo scioglimento in base alla tabella «B» del decreto 616 (ben 16 operazioni per esempio del solo Consorzio nazionale produttori canapa) qualcuna delle quali aveva determinato, come è noto, per le notizie di stampa pubblicate, veri e propri casi di sollevazione popolare (la popolazione di San Benedetto Val di Sambro aveva picchettato, per giorni e notti, il centro ANMIL per evitare il trasferimento e la possibile svendita delle attrezzature). Avevamo chiesto anche che venissero date direttive ai ministeri vigilanti perchè fossero sospese tutte le operazioni in corso, in attesa della conclusione dei lavori dell'apposita commissione governativa (nominata solo pochi giorni fa, con quasi tre mesi di ritardo). Invece della risposta abbiamo avuto la notizia della «bocciatura» da parte del governo, per iniziativa del ministro Morlino, di una legge regionale della Toscana che traduceva un accordo unanime fra tutti gli assessori all'assistenza di ogni partito per bloccare, in ciascuna Regione, in attesa della legge di riforma della assistenza, o comunque fino al 1. gennaio 1979, gli atti delle 9.600 istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza volti all'assunzione di personale o alla alienazione o trasformazione di beni patrimoniali (salvo deroghe motivate) che potessero compromettere le definitive determinazioni che il Parlamento dovrà presto assumere.

Invocando pretestuosamente l'art. 130 della Costituzione e ignorando volutamente l'articolo 13 del D.P.R. 616 e gli stessi decreti delegati del 1972 che già attribuivano notevoli poteri alle Regioni in materia, si è così voluto boicottare per ben chiari scopi una opportuna iniziativa unitaria delle Regioni di salvaguardia di secolari patrimoni (pubblici dal 1890) e di blocco di artificiosi e clientelari rigonfiamenti di personale. Analoga sorte spetterà alle leggi già approvate, quasi sempre all'unanimità, delle altre Regioni?

Siamo in presenza di un caso eclatante che conferma tuttavia la tendenza generale degli organi preposti al controllo delle leggi regionali e in periferia dei commissariati di governo, a continuare nella tanto deprecata e puntigliosa compressione e umiliazione dei poteri regionali (a volte invece lasciati liberi con ingiustificato permissivismo). In coincidenza con l'entrata in vigore del D.P.R. 616 la commissione interparlamentare per le questioni regionali intende sottoporre a verifica l'attività governativa di controllo delle leggi regionali. Ma difficilmente si riusciranno a raggiungere risultati positivi se mancherà a livello del governo un interlocutore attento e responsabile.

L'ampio trasferimento di funzioni operato con i decreti attuativi della legge 382 esige anche esso, per evitare scollamenti e possibili fenomeni di disgregazione e frantumazione (che si aggiungerebbero in forme nuove alla consueta frantumazione burocratica e corporativa) un governo autorevole e responsabile, in grado di riqualificare e tonificare la amministrazione centrale per l'assolvimento degli essenziali compiti di indirizzo e coordinamento. Senza una guida e una volontà politica siffatte anche le autonomie rischiano di andare allo sbando e di disperdere i frutti positivi dell'accordo di luglio, della profonda riforma dello stato voluta dalla concorde volontà delle forze politiche democratiche.

Augusto Barbera

Prende corpo una nuova politica delle abitazioni

Casa: di fronte alle Camere due provvedimenti innovatori

La legge sull'equo canone in gennaio a Montecitorio per l'esame conclusivo - Contemporaneamente il Senato dovrà varare in via definitiva il piano decennale dell'edilizia

ROMA — L'11 gennaio alla commissione speciale fitti della Camera l'esame del disegno di legge di equo canone approvato dal Senato. Contemporaneamente, a Palazzo Madama, dovrebbe cominciare la discussione sul Piano decennale dell'edilizia pubblica residenziale varato la settimana scorsa in sede legislativa dalla commissione Lavori Pubblici della Camera. Si tratta di due provvedimenti importanti che, collegati alla legge sui suoli, dovrebbero avviare una nuova, diversa politica della casa.

L'equo canone, anche se rappresenta una misura transitoria in previsione dell'attuazione del nuovo catasto, è pur sempre una legge che dà per la prima volta al nostro paese una disciplina organica delle locazioni.

Tuttavia — perdurando la «fame» di case e il quasi inesistente mercato delle abitazioni — l'equo canone da solo non potrebbe bastare. Da qui l'importanza del Piano decennale, che per la prima volta programma l'intervento per la costruzione degli alloggi. La spesa pubblica dovrebbe aggirarsi attorno al 25 per cento complessivo, facendo così risalire la percentuale bassissima degli ultimi anni, attestata attorno al 5 7 per cento.

Gli stanziamenti sono il doppio di quelli previsti dall'originaria proposta governativa, che preventivava una spesa di 2.700 miliardi nel primo quadriennio. Il finanziamento è così ripartito: 4.578 miliardi per l'edilizia sovvenzionata, quella cioè interamente a carico dello Stato a favore degli IACP; 280 miliardi per l'edilizia convenzionata e agevolata per contributi a mutui per cooperative, imprese di costruzione, singoli privati (che metterebbe in moto complessivamente investimenti per quattromila miliardi in quattro anni); 20 miliardi per finanziare le iniziative in corso; 30 miliardi per l'edilizia rurale. Inoltre i comuni otterranno 180 miliardi per l'urbanizzazione delle aree, che vanno a sommarsi a quelli già stanziati e non ancora utilizzati.

Secondo stime attendibili si costruiranno con il contributo intero o in parte dello Stato, almeno centomila alloggi l'anno.

Il Piano decennale della casa riguarda anche la ristrutturazione e riqualificazione delle zone degradate. Al recupero del patrimonio esistente, pubblico e privato dovrà andare il 15 per cento degli stanziamenti previsti. Per le ristrutturazioni, i mutui non dovranno superare i 15 milioni per unità abitativa. Anche in questo caso, come per le nuove costruzioni, i mutui saranno concessi suddividendo l'utenza in tre fasce di reddito. Il tasso d'interesse sarà del 4,50 per cento per i possessori di reddito fino a 6 milioni, del 6,5 per cento per quelli fino a 8 milioni e del 9 per cento per i redditi fino a dieci milioni. Anche in questo caso al reddito debbono essere tolti 100 mila lire per ogni figlio, fino ad un massimo di tre. I redditi dei lavoratori dipendenti saranno calcolati al 75 per cento.

Le amministrazioni comunali dovranno individuare le zone dove le condizioni di degrado del tessuto urbanistico esistente ne richiedano il recupero. Ciò con una serie di interventi rivolti alla migliore utilizzazione e conservazione del patrimonio abitativo, al risanamento e alla ricostituzione del tessuto edilizio ed urbanistico compromesso. Possono essere anche singoli edifici, complessi edilizi, isolati ed aree. Le zone saranno individuate nell'ambito del piano regolatore generale, con una deliberazione del Consiglio comunale.

Per rendere più agili gli interventi, senza attendere come in passato, le lungaggini degli organi tutori, i piani particolareggiati di recupero, purchè non in contrasto con il piano regolatore, hanno validità con l'approvazione da parte del Consiglio comunale.

Per interventi più consistenti, nei comuni superiori ai 50 mila abitanti la concessione può essere subordinata alla stipula di una speciale convenzione: i proprietari dovranno assumere l'impegno di dare in locazione una parte degli alloggi recuperati a categorie di cittadini indicate dal comune a prezzi prefissati, assicurando la priorità agli inquilini che già occupavano l'alloggio.

Gli interventi sul patrimonio edilizio esistente comprendono: manutenzione ordinaria e straordinaria; ristrutturazione edilizia (modifiche tipologiche delle singole parti immobiliari, le opere di restauro di alcune parti di un edificio); restauro (riguarda i manufatti di interesse storico ed artistico, la conservazione o ricostruzione delle strutture originarie, ecc.).

Quando gli interventi sono effettuati da imprese o da cooperative, gli alloggi recuperati attraverso il contributo dello Stato, possono essere ceduti o assegnati soltanto a coloro che hanno requisiti per l'assegnazione di alloggi di edilizia economica e popolare. Quando però la cessione o l'assegnazione è a favore di precedenti inquilini che non risultino in possesso dei requisiti, questi non possono usufruire del contributo dello Stato.

Claudio Notari

mangia genuino

scegli Agricoop

PRODUZIONE COOPERATIVA AGRICOOP CONTADINA

Dai campi e dagli allevamenti dei contadini associati in cooperativa
una linea alimentare completa
per farti ritrovare la certezza della genuinità.

Carni fresche e salumi - Pasta, riso, farina
Vini tipici italiani - Latte, burro, formaggi - Olio di oliva
Frutta e succhi di frutta - Ortaggi freschi e conservati
prodotti dai contadini associati
e garantiti dal Marchio AGRICOOP.

Per le cooperative contadine
la genuinità non è scoperta di ieri ma regola morale da sempre.

in basso a destra la garanzia